

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

2725

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

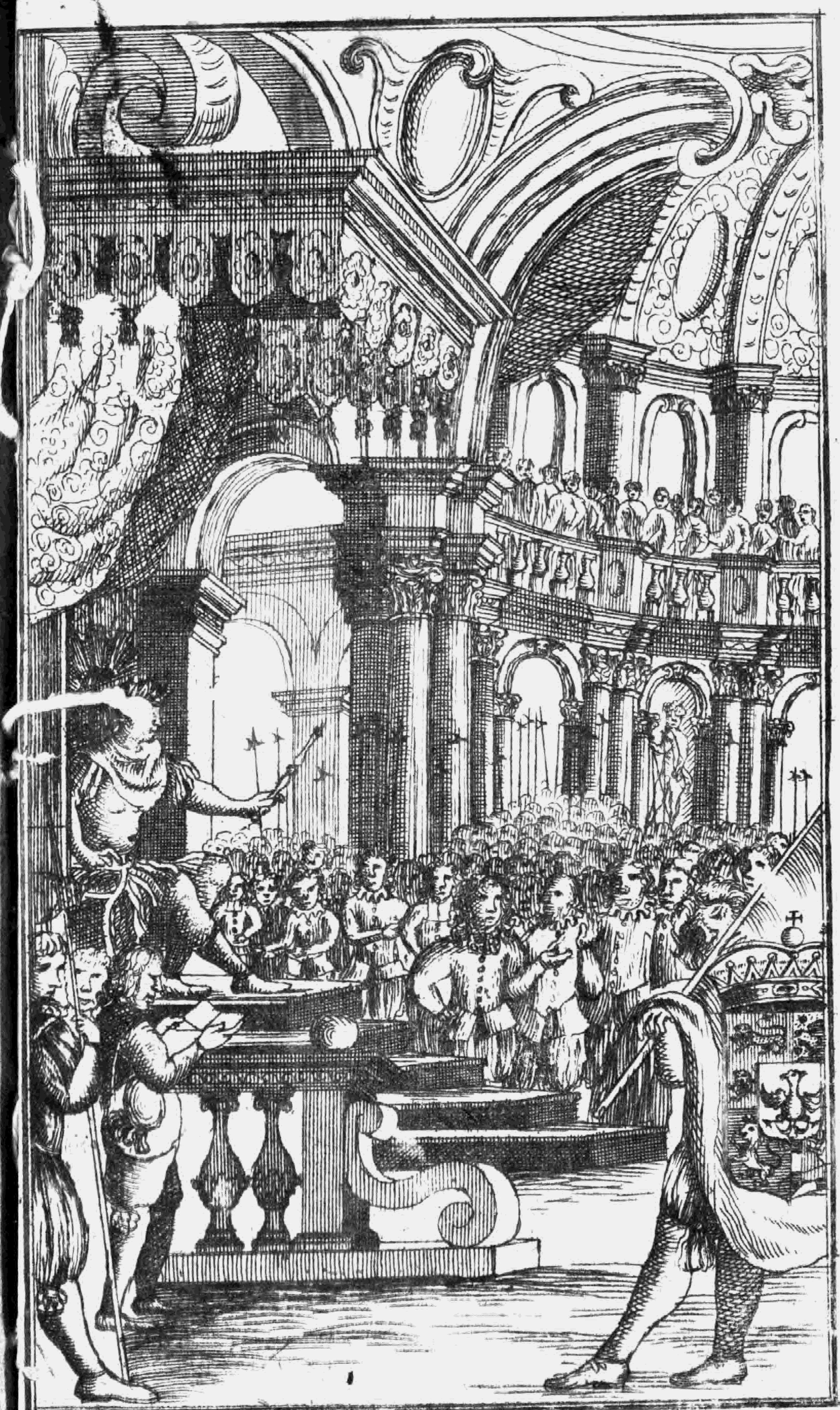
ALGAROTTI

1774

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



L'EV DOSIA

DRAMA

PER MUSICA,

RECITATO NEL TEATRO

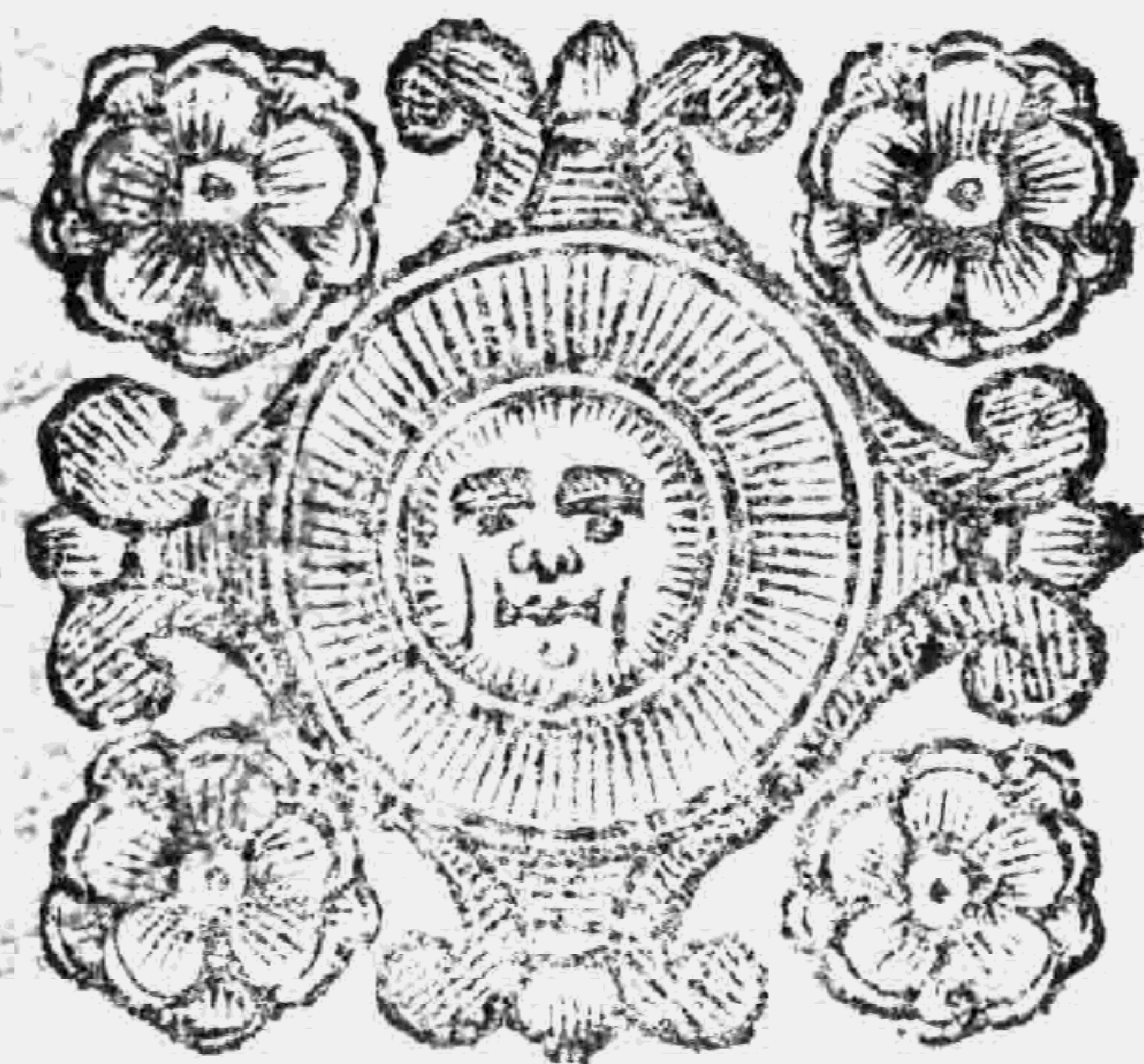
Nuouamente eretto

In

MANTOVA

Dal Signor

LVIGI FEDELI.



---

In Mantoua, Per gli Ofanna, Stampatori Ducali.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI. 1669.



## LETTORE.



Archidiacono Sauaro di Mileto, conosciuto nelle stampe della nostra Italia, ridusse in quest' Opera Scenica ciò, che auuenne al tempo di Teodosio Imperator d' Oriente, subito, che per consiglio di Pulcheria sua Sorella vnissi in matrimonio con Eudisia, tratta da basso lignaggio à decorarsi di Corona Reale, e calcar Tro- no d' Impero, come descrisse il famo- so Causino nella sua Pietà fortunata.

Piacque la fatica del Sauaro à per- sona, che desiderò veder simile suc- cesso ridotto in Drama; onde fù di mestiere il compiacerla.

Sappi dunque, che il Compositore de' versi non hà preteso di spendere il tempo per acquisto di gloria alcuna,

essendone già al possesso l' Opera del  
fodetto Archidiacono, scorgendosi da  
essa sufficiente splendore, nè ricerca  
lodeuoli acclamazioni al Mondo, per  
non cimentarsi à grande Impresa.

Bastagli d' ottenere da te vna sem-  
plice occhiata al Drama, nè ti suppli-  
ca d' altro, solo, che te gli mostri cor-  
tese nel compatire leggendolo, e Dio  
ti felicitì.



## Interlocutori.

**TEODOSIO** Imperatore di Co-  
stantinopoli.

**EVDOSIA** Imperatrice moglie.

**PVLCHERIA** Sorella di Teo-  
dosio.

**PRINCIPE PAOLINO** fa-  
uorito di Teodosio.

**CRISAFIO** Consigliere dell'Im-  
peratore.

**ANASTASIO** Amante d' Eudo-  
sia.

**ANDRONICO** confidente d'  
Anastasio.

**ALESSIO** Paggio di Pulcheria.

**CLEODORA** confidente d' Eu-  
dofia.

**TEOPISTO** Contadino.

*La Scena si finge nel Palazzo Imperiale  
di Costantinopoli.*

A 3 Mu-



## MUTATIONI.

Giardino con appartamenti  
Regi.

Sala Regia.

Lunga veduta di Camare.

Cedrara con Boschetti, e  
Fontane.

Cortile Regio.

Appartamento d'Eudofia.

Galleria con Quadri, e Sta-  
tue.

Cameron Regio di Teodo-  
sio, con Baldachini.



A T.



## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Giardino con Appartamenti Regij  
dopò la Prospettiva, & in  
fondo Giardino.

Andronico, Anastasio.

And. **R**ispondi, ò che t'uccido.

Ana. **R** La mia spada è disposta  
Con vn colpo fatale à dar  
risposta.

And. Il tuo tacer m'alletta  
A' le stragi, à gli assalti, à la vendetta.

Ana. Il mio valor m'invita  
Temerario Guerriere  
A donarti la vita.  
Leuati, e prendi il ferro,  
E d'incognita mano  
Vanta sforzo supremo.  
Hor vola ad inseluarti,  
Sù precipita, e parti.

A 4

Di

8            A T T O

And. Di generoso Cor tratti sublimi,  
Parte da questo sito  
Andronico scernito.

Ana. Andronico?

And. Anastasio?

Ana. E come qui?

And. Per vendicarmi.

Ana. E contro di chi mai?

And. Del Prence Paolino.

Ana. La cagion te ne chieggo.

And. Taci, che veggio vn lume,  
O' peruerso destin, ò fiero Nume.

SCENA SECONDA.

Cleodora con vn lume, Anastasio,  
Andronico.

Cle. **Q**ual rumor strepitoso  
D'armi sent' io, e qual orgo-  
glio altero

Osò qui nel Giardino

D' Eudofia imperante

Dar impulso inquieto à suoi riposi?

Ana. Damigella è d' Augusta.

And. Che noi ci ritiriam ragione è giusta.

Cle. **A**lcun non veggio qui,  
Forse l' Imperatrice

Trà

PRIMO.            9

Trà sonnachiosi orrori  
Sognossi di sentire  
Trà Dame, e Cavalier, l' armi, e gli  
Amori.

Risvegliata m' impose,

Che subito volassi

Ad offeruar qual fosse

In queste sue contrade

Il rumor de le spade,

And. Sentì i colpi, ed è vero.

Ana. A' noi non preme il zero.

Cle. Andar sola ò questo nò,  
Che son vecchia, e ogn' vn lo sà,  
E' l' vigor fiorir non può,  
In quel sen, che secco è già.  
Seguan pur liti, e contrasti,  
Son timida Donzella, e tanto basti.  
Mà veggio vn non sò che, tremo, e  
non temo,  
Ohimè signora aiuto,  
Che mi sento di tema il capo irsuto.

SCENA TERZA.

Eudofia, Cleodora, Anastasio, Andron.

Eud. **E** che cos' è Cleodora.

Cle. **E** Larue, fantasmi, ò 'l Diauolo, che  
sia.            A 5            Men-

*Mentre cerco seruirti  
Ecco spentomi il lume,  
E non sò mai da chi,  
Fuggiam, fuggiam sì sì.*

*Eud. O' là, pronte le faci  
S' arechino al mio grido.*

*And. Partiam, sortiamo esperti.*

*Ana. Ti seguo, e spero, deh nò fiam scoperti.*

*Eud. Dimmi, chi mai ti spense,  
La fiaccola, che in mano,  
A' cenni miei s' accese.*

*Cle. No' l' saprei dir affè,  
Sò ben, che vento alcun non si sentì.*

*Eud. Gente per certo è qui.*

*Cle. Senti l' horriuol del Giardiniere, andiamo,  
Che sollecito assai piu, che non suole,  
Già licentia le stelle, e chiama il Sole.*

*Eud. Temerità d' incognito Soggetto,  
A' suo tempo, à suo loco  
Saprò chi ardì smorzarti in mano il  
fuoco.*



SCE-

## S C E N A Q V A R T A.

*Sala Reggia fuori della Prospettina, la  
quale resti chiusa, e si fa giorno.  
Pulcheria, Crisafio.*

*Pul. C* *Risafio ben m' auueggio,  
Ch' Eudofia già regnante  
Vuol col Regio Diadema  
Stringer lo Scettro, & à Bisanzio  
imporre  
Leggi, Editti, e costumi,  
E al forsennato Rè de l' Oriente  
Far apparir, che sola  
Possa regger l' Impero, e pur non vede,  
Ch' ella si rende vincitrice al fine  
Con l' argento del sen, l' oro del crine.  
Ben è ver, che 'l comando,  
Che da' miei cenni prende  
Le perturba la mente,  
E se tal hor confusa  
S' agita frà se stessa:  
Ciò prouien, che conosce  
Esserle ancor diuisa  
L' assoluto dominio.*

*Cris. Pulcheria, stupirei  
Se in me pensier cadesse,*

A 6

Che



Che da' Regi Natali  
 Degenerar potesse  
 La virtù, che nutristi .  
 Fuor di tempo abbattuti  
 Quegli spiriti tu mostri,  
 Che ne' maggior contrasti  
 Di nemica fortuna  
 Frà torbidi del Regno  
 Diero pace gradita  
 A' chi sotto del brando  
 Piegava il collo in furibondo agone .  
 L' vnico tuo consiglio,  
 La tua sola prudenza  
 Non fur quelli, ch' opraro,  
 Che rimaser sconfitte  
 Le falangi de' Prussij,  
 Combattuto lo Scita  
 D' Alamandar neglette  
 Non si vider le genti,  
 Di Barauan le forze,  
 Che da' Persiani lidi  
 Facean volar le selue entro à l' Egeo .  
 Non piegaro ben tosto  
 Le lor lacere vele a' suoi disegni?  
 Ed' hor quasi rimessa  
 Voi sembrarti schernita  
 Da perversa fortuna,

Se in questa Eudofia qualche dote a-  
 duna?  
 E se di già sapesti  
 A le tue voglie soggettare Augusto .  
 Deb, perche non saprai  
 Superare l' ardir di Donna imbelle?  
 Ricordati, che suole in vno istante  
 Ruinosa cader destra arrogante .  
 Pul. Contrarie a' pensier miei  
 Miro farsi Crisafio  
 Le Corone, che al crin di pregio sono.  
 Cris. Sappi, che fur tuo dono .  
 Pul. Reso proprio dal bē d' Augusto amate,  
 O' da nemica stella .  
 Cris. E' ver, mà sei scrella .  
 Pul. Men cara assai de la gradita moglie .  
 Cris. Sono ancelle al tuo Cor del Rè le vo-  
 glie .  
 Pul. Presagiscemi il Fato vn fin non lieto .  
 Cris. E' figlio ogni timor di spirto inquieto .  
 Pul. Folle è l' ardir, ou' è dubbioso il fine .  
 Cris. Son le glorie tal hor più, che vicine .  
 Pul. Crisafio, che consigli?  
 Cris. Che conuien screditarla .  
 Pul. Troppo grande è l' affetto .  
 Cris. Si sà cangiar Amor anco in sospetto .  
 Pul. Vuò risaluer, mà come

**Cris.** *La fortuna per te sciolte hà le chiome.  
Tempo, flemma ò Pulcheria,  
Saggie virtù son quelle,  
C' hanno poter di dominar le stelle.*

**Pul.** *Si sì, farò così.*

**Cris.** *Non ti scordar.*

**Pul.** *Non mi mancar.*

**Cris.)** *De la tua.*

**Pul.)** *De la mia fè.*

### SCENA QUINTA.

*Teodosio, Paolino.*

**Teo.** *P*rence ben da lontano  
Miro influssi peruersi à questa  
Reggia.

*Incogniti sospetti*

*M' appresentano à gli occhi*

*Orribili chimere*

*Partorite dal sen d' empie megere.*

*L' alma, c' hà del Diuino*

*Del suo vero Fattor viuace immago*

*Obliga il mortal velo.*

*A' figurar ciò, che destina il Cielo.*

**Pao.** *Mio Rè temer non deui*

*Di sinistro destino euenti infausti.*

*Gode il tuo vasto Impero*

*Feli-*

*Felicità infinite,*

*E sotto al braccio tuo*

*Humili, e riuerenti*

*Miransi i Prussii, e cheto*

*Stà lo Scita hoggidì tutto tremante;*

*Primo d' orgoglio il Perso*

*Trattien timido il piede, e nõ s' accosta.*

*Mà lungi da Bellona*

*Offre a' trionfi tuoi nobil Corona.*

*Qual sorte non aspira*

*A' l' Augusta tua Corte,*

*Que non folgoreggia*

*Di Marte il brando, ò pur di Giove il*

*Tuono,*

*Que solo gareggia*

*Il valor d' honestate*

*Nel' animo d' Eudofia,*

*Que sol la prudenza*

*Di Pulcheria, la grande,*

*Quì trà noi si compiace*

*Spirar con labra amanti aura di pace.*

**Teo.** *Ciò, che motiui ò Prence*

*Nutre ne l' alma mia,*

*Che frà glorie, e contenti*

*Non risorgan per me sinistri euenti.*

*Al' hor, che la fortuna*

*Mostra benigno il viso,*

*C' hà*

C' hà negl' occhi le gratie , in bocca il  
riso .

Deue saggio Monarca

Temer vià più gli orrori .

Sì sì , che le ruine

Succedon à l' altezze , e poco vale .

A' cozzar col Destin forza mortale .

Non è qual' era Eudofia ,

Non è qual fù Pulcheria ,

L' vna vorrebbe à l' assoluta destra

De' Popoli il gouerno .

L' altra brama à sue voglie ,

Con le Prouincie , vbidienti i Regni ,

Ond' è douer , ch' io tema .

Pao. Gran Signor ti conuiene

Con giudicio Reale

Moderar il pensier di Donne altiere .

Ben è ver , che Pulcheria

Trasse Regi Natali ,

Oprò da Saggia , accelerò le imprese ,

Mà solo è moglie Augusta .

Dirò , mà riuerente ,

Pensa mio Rè , rifletti

Al corso de la sorte

L' vna Sorella fù , l' altra è Consorte .

Teo. Mostra ciò , che discorri

Di fomentar , non di sopir l' errore .

Disa-

Pao. Disapprouo i tumulti ,

Mà sappi , che Pulcheria

In questa Regia Corte

E' Sorella bensì , l' altra è Consorte .

Teo. Da simili proposte

Hor s' astenga Paolino ,

Prouederò ben Io .

Pao. Pende da' cenni tuoi l' arbitrio mio .

### SCENA SESTA .

Anastasio , Andronico .

Ana. **D**Eh' no' l' celarmi amico  
Solleua il mio pensiero .

Sgombra da questo petto

Tirannico sospetto .

Dimmi per qual cagione

Ne la trascorsa notte

Ti portassi al Giardino .

And. A' riuerir chi adoro ,

A' idolatrar quel volto

De la bella Arianna .

Ana. Amico fortunato .

And. Mà forse inuidiato .

Ana. Non già da me , deb' segui .

And. Eh' Ciel vidi costei

Con Paolino il Prence

L' altr'

L' altr' hier appunto in famigliar discorso ;

Onde se gelosia

Diuenir m'habbia fatto Argo nouello,

Lascio, che 'l pensi tu .

Mà due parole tronche ,

Questa sera , e Giardino

Solo sentir potei ,

Che vià più ingelosito ,

Risolui trà virgulti

Tacitamente ascoso

Star col ferro suegliato ,

Quando volgesti il piè colà nel cāpo .

Oue sembrasti meco

A' la voce vn tremuoto , à l' armi vn lampo .

Ed eccoti il mio Amor fatto palese ,

Col dirmi la cagion di tua venuta ,

Siami ancor tu cortese .

Ana. Quasi stesso motivo ,

Mà per diuerso oggetto

Obligommi al Giardino .

And. Se ti parlo d' Amor , sarò indeuino .

Ana. Amor è ver, mà il prouo fra le spine .

And. E ne disperì il fine ?

Ana. Stato sublime a' miei desir contende .

And. In ogni seno Amor sue faci accende .

Sarà

Sarà d' Eudofia il nome .

Ana. Nome , che m' imprigiona

L'alma nel petto, e che costringe i sensi

A' languire , à penare .

And. Seco parlasti mai .

Ana. Pur troppo , amico mio , seco parlai .

Tant' oltre s'auanzò discorso honesto ,

Che la credei mia sposa ,

Quando , che al' improvviso

Mirai quel volto in real Trono asciso .

And. Strano accidente è questi ,

Hor senza pena alcuna

Deui amar sua fortuna .

Ana. Gode il mio Cor, mà piàge, e si cōsuma

Come à feruido Sol gelida bruma .

And. E' vana tua speranza .

Ana. Regnerà più, che mai la mia costanza ,

E viurà ne la speme vn cor, che l'ague .

And. Spererai vanamente .

Ana. Di speranza l' alma mia

Và nudrendosi in Amor .

And. Purche inutile non sia ,

Lodo anch' io sì bel' vmor .

Ana. Spererò ,

And. Mà senza frutto .

Ana. Penarò ,

And. Verrai distrutto .

Pur-

*Aqa. Purche ami il mio. An. Il tuo bene.  
2 O' sentenza seuera,  
2 Vacilli Atlante, e l'Vniuerso pera.*

## SCENA SETTIMA.

*Eudofia, Cleodora,*

*Eud. P*resago di grandezze  
Furmi Leontio à l'hor, che nac-  
qui al Mondo.  
*Stringo Scettro gemmato,  
Vn Monarca supremo  
Vago di mia beltà m' inchina humile,  
I Popoli soggetti  
Mi acclamano Reina,  
Et a' miei cenni à le Dardanee Torri  
Manda Grecia gli Acchilli, Ilio gli  
Ettorri.  
Mà, che Pulcheria inuita,  
Nata trà Regie fascie,  
Solo è quella, ch' abbatte  
Pensieri gloriosi,  
Onde fia, che sopporti  
A' femina arrogante  
Di vedermi soggetta, e non Regnante?*  
*Cle. Non t' accorgi, che finge  
Di lasciar il Dominio.*

*E' Don-*

*E' Donna anch' essa è vero,  
Mà di quelle, che san senza menzogna  
Tacere per goder quando bisogna.*  
*Eud. T' ingannasti Cleodora,  
Per cognata non volle  
Soggetto illustre, onde non fù l'affetto,  
Mà parer consigliato,  
Che seco porta la ragion di Stato.*  
*Cle. Fortuna, hor m' auuegg' io,  
De le grandezze al lume  
Fà cangiar i pensier, mutar costume.*  
*Eud. Moglie son d' vn' Augusto,  
E se non apprendessi  
Di girar a' miei cēni vn Regno intero,  
Indegna de lo Scettro  
Mi sprezzarebbe il Fato.  
Il mio fine è quel solo  
Di poter à mia voglia (lo.  
Soura il Ciel de la gloria irmene à vo-  
Essa, come Sorella,  
Altro nō può se non seruir d' Ancella.*  
*Cle. Nata però di sangue illustre, e Regia.*  
*Eud. De la fortuna è dono,  
Sola Reina Io sono.*  
*Cle. Il modesto parlar sempre fà lode.*  
*Eud. Chi così parla libertà non gode.  
Se Pulcheria mi sprezza,*

*Se*

*Se non mi vuol Regnante ,  
Mi prouerà sdegnata .*

*Quella publica fama ,  
Che di me vola à l' vn' , à l' altro Polo  
Ad Eroiche imprese hoggi mi chiama .*

*Cle. Donna di basso stato , al grande alzata  
Suol talor' apparire alpe animata .*

## SCENA OTTAVA.

*Crifafio , Alessio .*

*Cri. O Ve Alessio te 'a porti ,  
Che fa la tua Signora .*

*Ale. Sospesa trà pensieri  
Ne stia Pulcheria , e dubito à mia fede ,  
Che non voglia morire .  
Quando men se lo crede ,  
Cotanto è diuenuta ,  
Che se non conoscessi  
Esser la mia Padrona ,  
Crederei facilmente , ch' ella fosse  
La Duchessa d' Ossona .  
Appunto essa m' impose  
Di cercarti ò Crifafio , e far , che tosto  
A' lei precipitasti .*

*Cri. Seruirei volentieri  
Principessa sì degna ,*

*Mà*

*Mà dille , che da Augusto  
Vengo chiamato or ora ,  
E che da lui tornato  
Sarò volando à riuerir chi deuo .*

*Ales. Di gratia non mancar ,  
E à dirtela più schietta  
Con questi Bragonzin veri Persiani  
Praticar non mi piace i Cortigiani .*

*Cris. Troppo nemico sei di simil gente .*

*Ales. Per verità son razze  
Da conuersar molto superbe , e altiere .*

*Cris. Sappi , che si nutriscon di chimere .*

*Ales. Andrò co' la risposta .*

*Cris. Vanne fanciullo , e dille ,  
Che frà pochi momenti  
Verrò per eseguir suo Regi intenti .*

*Ales. Conuien star auuertito ,  
E' Cortigian forbito .*

*State alerta*

*O' Paggi , ò voi ,  
Praticando Consiglieri ,  
Che seueri ,  
Vogliono far paura à noi .*

*Mà se poi  
Giriamo a' lor benigni sguardi , e  
retti ,*

*Ci ricercā Pistacchi , e dan Confetti .*

*SCE-*

## SCENA NONA.

S' apre la Prospettiva, con veduta  
d'appartamenti,  
Eudofia, Paolino.

Eud. **A**ltro pregio non godo,  
Che di Reina il Nome,

Pao. La Sorella d' Augusto  
Credo t' ingelosisca,  
Mà del merto i fulgori  
La refero ben degna à tali honori.

Eud. Merto di Donna tale  
Da la viltà d' vn Cesare deriva,  
Che diran d' Hellesponto  
I Principi stranieri,  
Quegli de gli Elementi,  
Gli altri de gli Oniochi?  
Diran, diran pur solo,  
Che Teodosio miri  
Lo Scettro in man à la Sorella ardità.  
Et haurò Cor bastante  
Di soffrir sul mio volto,  
Che cotal Donna sia  
Reca vn' altra Bellona  
Con strauaganze noue,  
Ch' eserciti da sè l'armi d' vn Gioue?

Su-

Pao. Subitanei furori  
Aprono il precipitio,  
Onde conuiene Augusta,  
Che ti guidi prudēza al fin prescritto.  
Sappi dunque, ch' à l' arida fucina  
De l' inuidia mortal, Virtù s' affina.

Eud. Ardire generoso  
Trà difficili imprese  
Sorge più glorioso, e quì trà noi  
Reca morte à l' oblio, vita à gli Eroi.  
Purche Pulcheria cada,  
E purche ceda del gouerno il pondo,  
Vada sossopra il Mondo.

Pao. Augusta non l' intendi.

Eud. Col mezo tuo l' intenderei ben' Io?

Pao. E che pretenderesti.

Eud. Insinuar nel Core  
Del Regio Sposo ( oh Dio, )  
Che à Pulcheria il comando  
Fà, ch' ei perda il concetto, anco l' honore.

Pao. Sempre l' honor fù guida  
A' miei pensieri, e gesti,  
Onde vorrei di ciaschedun ne' petti  
Spegner gli odij, e rauer gli affetti.  
Con Lealtà douuta  
Reina à te prometto

B

Oprar

Oprar per tuoi vantaggi .  
 Hor dunque non tentar fuori di tēpo  
 Di Pulcheria il cadere ,  
 Perche tal' hor troppo viuaci ingegni  
 Ponno influire le ruine à i Regni .

Eud. *A' Cor deliberato*

*E' seculo il momento ,  
 Siami ripiego Amore .*

Pao, *Ciò, che mi disse il Rè, parmi risorga.  
 Deh faccia il Ciel, che 'l tutto  
 Suanisca in fumo, e non si addensi in  
 tutto .*

## S C E N A X.

Andronico, Paolino .

And. *P* Rincipe Paolino .

Pao. *Q*ual novità m' arechi ,  
*Andronico gradito .*

And. *Supplicar ti vorrei .*

Pao. *Chi professa amicitia in questa età,  
 Chiede con libertà .*

And. *Dopò, che à questa Reggia  
 Ariana se 'n venne  
 A' seruigi d' Augusta  
 Fiamma dagl' occhi suoi spiroarmi in  
 seno ,*

*Cb'*

*Cb' ammolir può del Caucaaso l' as-  
 prezza ;*

*Onde conuien la dica ,*

*O' bella, oltre le belle ò soura quante,  
 Ah belle il Ciel, bellissima Arianna.*

*Per quella, ò degno Prence ardo, e  
 sospiro, ( ma*

*E per scemar l'incendio, che m'infiam-  
 Tu sol hai facoltate*

*Da l' arbitrio, che tieni*

*Sopra il voler d' Augusta*

*D' impetrarla da lei con li eta sorte  
 Per mia cara Consorte .*

Pao. *Altro non hò nel Core ,*

*Andronico cortese , ( pia,*

*Che seruir à chi deggio, e benche sap-  
 Ch' Arianna se 'n vna*

*Lontana assai da stabilir sue Nozze ;  
 Pur s' à me la fortuna ,*

*Sarà propitia ancora ,*

*Farò, ch' essa a' miei prieghi*

*A' li desiri tuoi forse si pieghi .*

And. *De la prontezza tua pago mi rendo .*

*Starò con gli occhi aperti ,*

*Costui vuol esser solo*

*Ne l' Amor d' Arianna ,*

*Mà chi sà, ch' anco vn giorno*

B 2

Per



Per tanta ambitione  
 Trà Enceladi, e Tifei  
 Non sfondi il precipitio a' suoi trofei.

## S C E N A X I.

Crisafio solo.

**C**H I goder il Mondo vuole  
 Taccia pur quel, c'ha nel sen.  
 Tutto è velen  
 Ciò, che l'huom confidar suole  
 Quando il tempo non lo dà.  
 Sempietà (to,  
 Di Cortigià, che voglia intēder mol-  
 Che quanto saggio egli è, tanto è  
 più stolto.

L'osservar degl' Astri i moti  
 Gran fatica non fù mai,  
 Mì ne' guai  
 Preueder fini remoti  
 Così facile non è.  
 Che far si de,  
 Tacere, con l'hauer à sua ventura  
 Natura tal, che domini natura.  
 Di Pulcheria boggidì tale è la stima,  
 Che geloso mi fa, ch'ella non voglia  
 Girar benigni gli occhi

A la

A' la sorte d' Augusta.  
 Presso del Rè non può  
 Il mio fauor perire,  
 Che base ne sarà  
 Discordia femminile.  
 Chi diuiso hà il dominio  
 Proua di giorno, e notte  
 Ne l'affannato Cor gioie interotte,

## S C E N A X I I.

Cleodora, Crisafio.

Cle. **A** Scoltami ò Crisafio,  
 Cris. **C**he brami Cleodora.

Cle. Già sai, che ne le Corti  
 Succedon nouità più, che souenti.  
 Cris. Nascon da la fortuna gli accidenti.  
 E' teatro la Corte,  
 Oue fortuna il suo poter dimostra,  
 Oue senza Consiglio  
 Rende agl' arbitrij suoi  
 Nauseante l'honor, grato il periglio.  
 Mì dimmi, in che già mai  
 Eudisia si trattiene.

Cle. Machina non sò che,  
 Credo, c'habbia in pēsier cose di Stato,  
 Ella non dorme più,

B 3

Al

*Al dì fà vn pasto solo ,  
 Che mi fà concepir sia lusingolo .  
 Apponto ella volea  
 Discorrer teco , e disse  
 Ti cercassi ò Crisafio , e à le sue stanze  
 Subito te n' andassi ;  
 Onde con tua prudente lealtà  
 Ti priego à consolar Sua Maestà .*

*Cris. E' di gran spirto Eudofia .  
 Cle. Hà tante cose ne la mente impresse .  
 Cris. Così per regularle ingegno hauesse .  
 Vanne , ritorna , e dille ,  
 Che frà poco sarò doue m' accenni .  
 Cle. Colà t' attenderò .  
 Cris. Il comando Reale eseguirò .*

## S C E N A XIII.

*Teodosio , Pulcheria .*

*Teo. Pulcheria on' è quel Sole ,  
 Che ne la Regia fronte  
 Nutrià co' raggi suoi l'empirea sfera .  
 Pul. Sire , quel Sol , che ardea ,  
 Hora si cangia in tenebroso occaso .  
 Teo. La cagion te ne cheggio .  
 Pul. Sai pure , ò mio Signore ,  
 Ciò , che oprò la mia mano .*

*Que-*

*Questa destra fù quella ,  
 Che pose freno al Bisantino ardire ,  
 Quella , che da' Cimieri  
 Di nemico poter suelse le penne ;  
 Quella alfin , che ridusse ,  
 Per honor del Diadema ,  
 Suddito il Pleuro , e tributario Oleno ,  
 Hor eccola , che t' offre , anzi ti cede  
 Il Potere , e 'l Dominio .*

*Teo. E come hermai Sorella  
 Cangi pensier, oue il mio Cor confida ?*

*Pul. Trabucheuol fortuna ,  
 Non vuò già mai , che sia ,  
 Che mi fomenti auidità d' Impero .*

*Teo. Ricordati ò Pulcheria , (ge,  
 Che sin doue hà la cuna aurato il Gan-  
 E doue anco hà la tōba aurato il Tago  
 Volaua il tuo Comando .*

*Pul. Tutto è ver , ò Signore ,  
 Mà l' inuidia non vuole ,  
 Che autorità suprema illesa vada .*

*Teo. Se risoluta sei ,  
 Col tuo voler v' à pur congiūto il mio .  
 Vanne dunque , & accoppia  
 Dolce riposo à l' affannata mente ,  
 Che da' maneggi tuoi  
 Veggo prostrati al mio temuto foglio*

*Sconfitti Regi, e catenati Eroï.*

**Pul.** Hor sì rimango paga,  
 Che la scaltra Reina  
 Habbia con l' arte sua  
 Obligato à sue voglie  
 Il Rè de l' Oriente,  
 Il mio Cor fù indouino,  
 C' habbia vn Rege à vedere  
 Per diuerso sentier prender camino:  
 Sempre mai chi s' inuaghì  
 D' vno sguardo, ò d' vn bel volto  
 La natura l' arricchì.  
 Hor affè,  
 Così accade al nostro Rè,  
 Che riuolto  
 Dar parer  
 Di chi 'l seruì,  
 Opra al fin d' vn solo guardo:  
 Che sì tosto lo rapì.

## S C E N A X I V.

*Alessio, Pulcheria.*

**Alef.** **C**ON l' ali ai piè, Signora,  
 Frettoloso veniu  
 Con l' auiso, ch' Eudofia  
 Ne le tue stanze inua attendendo il tē-  
 po, che

*Che ritornassi à quelle*

*Prima, che 'l Ciel ricoprano le stelle.*

**Pul.** Dūque à le stāze mie trouasi Augusta?

**Ale.** Con ansietà di ragionarti Io credo.

*Mà tosto ritornò, penso al Giardino,  
 Per pascersi colà d' aura gradita.*

**Pul.** Che sembiante mostrò.

**Ale.** Ne fosco, ne sereno,  
 Se l' occhio non s' ingannò.

*E sembraua ne' gesti  
 Di ruminar gran cose.*

**Pul.** Tutte massime ascose.

*Mà nel partir, che disse?*

**Ale.** Che à tempo tornerà.

**Pul.** Il mio Cor fingerà.

*Vanne volando, e dille,*

*Ch' attendermi la prego,*

*Curiosità mi spinge,*

*Fingerò, s' ella finge.*

**Ale.** Vado con tutta fretta,

*Di Paggio hor sì, che diuerrò staffetta.*

*Trotta pur se puoi, se sai,*

*Come fà Bestia da nolo,*

*Ch' altro sol, che pene, e guai*

*Proui ogn' hor à flotta, à stuolo.*

*Oh' se posso ancor Io*

*Diuenire Padrone in vno istante*

B S

Vuò

Vuò comprar, bizzarissima,  
A' le natiche mie sedia volante.

## S C E N A XV.

Cedrara con Boschetti, e Fontane.  
Eudofia, Cleodora.

Eud. **Q**uà trà voi selue gradite  
Cerco tregua a' miei pensier,  
E s' è ver,  
Che pace, e quiete  
Viuan quì sole romite,  
Aure grate, aure vezzose,  
Permettete, se così è,  
Ch' ancor Io vi fermi il piè.  
Sù la sponda d' vn ruscello  
Goderà, lassa, il mio Cor,  
Nè terror  
Fia mi spauenti,  
Regna ancor l' alma nel sen.  
Aure grate, aure vezzose  
Concedete, se così è,  
Ch' ancor Io vi fermi il piè.

Cle. Ancor, bella, t' affliggi,  
Quàdo frà gioie l' alma tua se'n viue?  
Che più cerchi, che vuoi,  
Se riuerente t' idolatra Augusto?

Dis-

Eud. Discorri Cleodora,  
Perch' hai lingua, e non vedi,  
Che 'l fauor di Pulcheria  
Permessele dal Rè troppo m' abbatte?  
Cle. Hora la lingua mia nò vuò, che taccia;  
T' ama Augusto, e lo sai  
Del sembiante Reale,  
Che accresce i pregi al Ciel, fulgori al  
Sole,  
Abbagliato rimane,  
E non ti basta, ò bella?  
Ciò, che braman le moglie dai mariti  
Facilmente s' ottiene,  
Quando si dà ricetta  
Ai cari amplessi, ai baci etro del letto.  
Sentij più volte à dire  
Quel prouerbio famoso,  
E 'l mio parer non sbaglia, (glia.  
Che 'l letto sol disuguaglianza vgua-

Eud. Porgimi Homero, e parti,  
Lasciami sola, e à contemplar m' ap-  
piglia,  
Fauolosi concetti.

Cle. Le fauole, che leggi,  
Non sian quelle, che vn giorno  
Ti faccian diuenire,  
Per tua catina sorte,

B 6

Fa-

*Fauola di Pulcheria, e de la Corte.*

Eud. *Qual fiacchezza m' opprime,  
Ch' obliга i sèsi à darsi in preda al sòno.*

## S C E N A XVI.

Paolino, Eudofia, che dorme.

**I** N somma v' à così,  
Stabil non è già mai  
Cosa alcuna qu' à giù,  
Ciò, che miro hoggidè,  
Diman no' l' veggo più.  
Varia fortuna ogn' hor,  
E ciò, c' huom figurò  
Donuto à sua mercè  
Si vende vano al Cor,  
Nè capirò il perche.  
Mà, che vegg' Io Augusta  
A' seruir la qu' intento,  
L' aria le agiterò,  
E che nasca farò  
Trà i più feruidi ardor, fresc' au-  
ra, e vento.



S C E

## S C E N A XVII.

Andronico, Anastasio, Paolino, Eudofia.

And. **P** E R me morta è la speme,  
Perche Augusta non vuole,  
Che la bella Arianna  
Vegga raggio di Sole.

Ana. Stà lieto pur, e godi,  
Che caminiam del pari.

And. Mà, che vediamo Amico?  
Eudofia, e Paolino? Ana. Ohimè,  
che miro?

Ana. Hò in mano la vendetta.

And. Non hauer tanta fretta.

Ana. Lascia, farò ben' Io, che in vno istàte  
Resti confitto il Prence, ella trafitta.

And. Andiam à questa parte.

Ana. Mal volentier concorro à sodisfarte.

Pao. Sono dolce

*Aura soave,*

*Bella Dea qu' lusingò;*

*Onta alcuna ella non paue,*

*Et lo qu' mi tratterrò.*

*Stille belle,*

*Da due Stelle,*

*Hoggidè*

*Grondate sì sì.*

Tal

Tal rugiada  
 Nel terren ,  
 Purch' io possa , non cadrà ,  
 La trarrò da quel bel sen  
 Con honesta libertà .  
 Stille belle ,  
 Da due stelle ,  
 Hoggidì  
 Grondate sì sì .

Ana. V'sciv' vuo' dal ricetto ,  
 Scoppia l' alma dal petto .

And. Fermati amico , e taci .

Eud. Chi mi toglie al riposo ?  
 Prence tù quì ? che fai ?

Pao. Frà quest' ombre soavi  
 Fresc' aura m' inuitò sciogliervi il  
 piede ,

Quando mirai dormiente  
 Il volto tuo , Bella Reina , osai  
 Rintuzzar co' le piume  
 Calor , che t' opprimea ,  
 D' indi ardì , lo confessò ,  
 Senza mouer boquela  
 D' asciugarti il bel sen Belgica tela .

Eud. Tratto benigno in Cavalier costante .

Ana. Ohimè , deb senti ohimè . And. Ferma ,  
 trattienti .

Quan-

Pao. Quando moglie non fosti  
 D' vn Monarca , che adoro .

Eud. Tanta fede in vn Greco ?

Pao. Che degna nobiltà trasse già seco ,  
 Mà sò , che scherzi Augusta .

Eud. Perche caro mi sei . Ana. Oh' Cielo ,  
 oh' Dei .

Pao. L' honor , che mi comparti  
 Eccede ogni mio merito , à gran Reina .

Dimmi sù quali carte

Di virtuoso ingegno

Dani moto à la lingua , & al pensiero ?

Eud. Sù quelle d' vn' Homero .

Pao. Fauoloso scrittore

Giungesti mai là , doue

Tratta frà gli altri Dei di quel suo  
 Gioue ?

Eud. Greco di fede al certo .

Pao. Deb scioglimi l' enigma .

Eud. La sua opinione

Lo fà debil di spirto

Quando pago egli sia d' vna Giunone .

Pao. Sà fingere il Poeta ;

Eud. Mà con forza sì viua ,

Ch' apprender può ciascun quanto egli  
 scriua .

Pao. Non sdegnar , ch' Io ti serua .

E co-

Eud. E come à Cavalier la man ti dono.  
 Pao. Nel seruirti, che fò Greco non sono.  
 And. Complimento ben degno.  
 Ana. A' cui s'accosta il dichiararsi amate.  
 And. La fede protestò sempre costante,  
 Flemma non hauer fretta,  
 Ana. A' gli sdegni, à gli assalti, à la vèdetta.

Fine del Primo Atto.



## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Cortile Regio à Prospettina chiasa.

Teodosio, Crisafio.

Teo. **D**unque il Consiglio approui  
 De la Real Sorella.

Cri. Per tua fortuna, ò Sire.

Teo. Perche per mia fortuna?

Cri. E' tempo omai, che pensi  
 Al gouerno de' Regni, ed il tuo senno  
 Nò solo può dar legge, anzi hà potere  
 Di mouer gli àstri, e regular le sfere.

Forse

Teo. Forse R è per l' auanti  
 Non sembrauo Io supremo?  
 Cris. Nò, che Pulcheria sola  
 Tesoriera di gratie esser volea?  
 Teo. Alfin prese congedo.  
 Cris. E' ver, mà s'ingannò.  
 Teo. Dunque da se medema s' intrigò?  
 Cris. Sì che l' ambitione à lei fù duce,  
 Credea d' ingannar tè,  
 Mà rimase schernita,  
 Piena l' idea de' sogni, orba di luce.  
 Teo. In Augusta comprendo  
 Non men desio di dominar anch' essa.  
 Cris. Ella è almen tua Consorte.  
 Teo. Non è douer però, che come moglie,  
 Ne' consigli s'ingolfi,  
 Nel comando s'inoltri.  
 Cris. E' però di virtù pari à Pulcheria?  
 Teo. Nò nò, che 'l tempo fugge,  
 E ciò, ch' vno còpone, altri distrugge?  
 Cris. D' vn' accorto Regnante  
 Parer sourano, mà,  
 Teo. Taci se 'n viene Augusta, e cò lei sola  
 Vuò trattenermi, parti.



AT.

## SCENA SECONDA.

Eudofia, Teodosio.

Eud. **E'** Così solo Augusto?

Teo. Solo non è chi da' pensieri è cinto.

Eud. Se tu sciolto ne sei.

Teo. Forse quel, non son io,

Monarca d' Oriente? (no.)

Eud. Di nome è ver, ma senza scettro in ma-

Teo. Dunque solo di nome vn Rè son io?

Eud. Mentre ad altri concedi

Dispotico poter sovra l' Impero,

Credi à me Rè non sei.

Teo. Vedrassi in auvenir s' altri, ch' Augusto

Saprà ad onta del Fato, e de la sorte

Render si tributaria anco la morte.

Eud. Enigmatico dir, che mi perturba.

Mà Crisafio se 'n viene.

## SCENA TERZA.

Crisafio, Eudofia.

Cris. **A'** Tè m' inchino Augusta.Eud. **A'** E doue vai Crisafio.Cris. **A'** caso qui mi portai,

Mà dimmi come il Rè tosto partì?

Quasi

Eud. Quasi sdegnato ancora ei se n' andò.

Cris. **V**dy tutto in disparte,*A' tal partèza il tuo parlar l'astrinse.*

Eud. Egli affè se 'l meritò;

Perche à Pulcheria dunque

Tanta forza permette?

Cris. **Ah'** non i' affligger sù,

Ch' ella non regna più.

Epd. **L**ascia gli scherzi, e dimmi,

Come tal saggia Donna

Ritirata se 'n sia.

Cris. **E**lla chiese licenza,*E con facilità tosto l'ottenne.**Mà per quel, che ne scopro**Regnarà solo Augusto.*Eud. **S**e tu parli per me, poco ne curo,*Sò ben, che moglie sono.*Cris. **M**oglie, e Reina ancora*Riuerita, e adorata.*Eud. **M**à si tocca con mano à tutte l'hore,*Che nel possesso sol si scema Amore.**Pur troppo è ver,**Che l'ansietà**Di posseder**Speuta non fù,**E che 'l pensier**Di comandar*

Con



*Con libertà*

*Regna in Eudofia sol, che in al-  
tri più.*

*Ti mostri meco Augusta  
Di genio lontanissimo à l' Impero,  
Mà sai pur meglio di me,  
Che de lo Scettro, e non d' vn' aureo  
manto,  
Si rispetta l' honor, s'adora il vanto.*

## SCENA QUARTA.

*S' apre la Prospettiua, e si vede il Ga-  
binetto d' Eudofia.  
Alefsio, Eudofia.*

*Alef. Desio di riuertiti  
Spinge Pulcheria ad' inchinar-  
ti or ora.*

*Eud. Venga la tua Signora.*

*Alef. Me'n vuo precipitando  
A' recar la risposta,  
O' che bel gusto è il mio  
Correr à piè la posta.*

*Eud. Pria, che la lingua sciolga,  
Suegliata a' detti suoi mi mostrerò.*

SCE-

## SCENA QUINTA.

*Pulcheria, Eudofia.*

*Pul. Altro impulso non hebbi,  
Che d' inchinar tuo merto.*

*Eud. Sono tratti cortesi  
D' vn' alma generosa.*

*Pul. Deb' ti cheggio à narrarmi  
Qual' obbligo t' indusse,  
Poco fà, d' honorar col tuo semblante  
L' appartamento, in cui  
Da le noiose cure amo il riposo.*

*Eud. Altro fin, ed è ver non m' obligò,  
Che di goderci insieme,  
Mà dimmi, o Principessa,  
Come passi tranquilla i giorni tuoi.*

*Pul. Tranquillità serena  
Induce il seno mio viuer quieto.*

*Eud. Perche, forse ricusi  
Di sostener con tuo consigli Augusto.*

*Pul. Oue alberga difetto  
Facilmente no'l sai, manca il concetto.*

*Eud. Dal dominio lontana  
E' la mia destra, ed impugnar nò brama  
Scettro d' Impero, e' l' dominar di fama.*

*Pul. Cedo l' arbitrio à le tue voglie Augu-  
sta.*

Obbi-

Eud. *Obligata prontezza à me non gioua.*

Pul. *La Reina se 'n parte, ed ella pensa,  
E' habbia Pandora il vaso  
Soua di me versato,  
E che pendan da lei l' orto, e l' ocase.*

*Soffrirò, perche prudenza  
Così vuole, & è douer,  
Mio pensier  
Non ti turbar,  
Sofferenza non temer,  
Soffrirò, &c.*

### SCENA SESTA.

*Si chiude la Prospettua, e torna  
Cortile Regio.  
Anastasio, Andronico.*

Ana. *Disapproui il parere.*

And. *anzi sì te 'l confesso.*

*Come potrà il disegno  
Di far, che Paolino  
Creduto sia da Augusto  
Unito al Perso, e à questo Regno as-  
piri?*

*Di Corteggian mal nato  
Sono gesti esecrandi.*

Ana. *Lodami almen, ti prego*

*D' in-*

*D' ingelosir il Rè verso d' Augusta.*

And. *Sarà la causa ingiusta,  
Mentre offendi beltà, che spira honore.  
Mà dimmi, e come mai  
Vorresti oprar sēza svelar tua frode?*

Ana. *Con finte righe in propria man del Rè.*

And. *O' bella cosa affè,  
Non sai, c' huomo prudente  
Fè non ascriue à foglio fraudolente?  
Hor vanne, e lascia almeno,  
Ch' interroghi costei, come la bella  
Arianna se 'n viua, e se a la luce  
Apparisca già mai,  
Oh' che cordogli, e guai.*

Ana. *Confuso da i pensier, tratto dal duolo,  
Qui pur ti lascio solo.*

### SCENA SETTIMA.

*Cleodora, Andronico.*

Cle. *Io non ne posso più  
Osseruar la notte, el dì,  
La Padrona vscir di sè,  
Ch' Io ne resto fuor di me,  
Nè sò come nò moia, ò viua quì.  
Pensier mio dillo tū,  
Io non ne posso più.*

*Che*

And. *Che si fa Cleodora.*  
 Cle. *Mi lagno, e mi querello.*  
*Goder douresti, & offeruar, che serui*  
*Donna Reale, à cui s'inchina il Mōdo.*  
 Cle. *La prigionia d'Arianna*  
*Per compiacer à certo non sò chi*  
*Mi cagiona tormento.*  
 And. *Me ne contristo affè.*  
 Cle. *Mà non il Prence, che ne ride, e gode,*  
 And. *Forse à richiesta sua*  
*Imprigionata fù?*  
 Cle. *Chiara te la dirò, mà segretezza,*  
*Rinchiusa ella ne stà,*  
*Che 'l Prence non vorria sua libertà.*  
 And. *Forse per gelosia.*  
 Cle. *O' questo poi no 'l sò.*  
 And. *Con tutto mio potere*  
*Tentar lo scāpo ad Arianna Io voglio.*  
 Cle. *Sarebbe vn bel' imbroglio.*  
 And. *Tratto di Cavalier saria, non altro.*  
 Cle. *Tratto però d'innamorato scaltro,*  
*Taci Andronico almen quāto diss' Io.*  
 And. *Ti giuro fedeltà, Cleodora addio.*  
*Dunque il Prence fa l'amor*  
*Con Arianna, ch'è il mio ben,*  
*Egli tenta,*  
*Si lamenta,*

Che

*Che non può soura quel sen,*  
*E non sciolgo mio furor*  
*Contra quello,*  
*Che lusinga i miei desir?*  
*Prence ingiusto, iniquo Prence*  
*Vuò vendetta, o vuò morir.*  
*Mentre Arianna quegli brama,*  
*Fuor di speme mi fa star,*  
*Meco copre*  
*Con fint' opre,*  
*Che non sà ciò potrà far,*  
*Et inhabile si chiama,*  
*Perche ognor*  
*Goder vuol, con il seruir*  
*Prence ingiusto, &c.*

## SCENA OTTAVA.

Paolino, Alessio.

Pao. **V**ieni con tanta fretta.  
 Ales. **E** non sai, che le Donne  
*Ne lo soffrir impatenti sono?*  
 Pao. *Qu'è la Principessa.*  
 Ales. *Or ora ne le stanze la lasciai.*  
 Pao. *Sola si trattenea?*  
 Ales. *O' questo nò, già che pensieri immensi*  
*La fanno consumar le notti intiere,*

C

Trop.

Pao. Troppo ella vuole. E' Donna.

Alef. E' Donna certo, e come tale credi,  
Che a' suoi desir si vasti  
Il poco non le gioua, e tanto basti.

Pao. Quant' è, ch' ella non vide  
Crisafio, quel Crisafio.

Alef. Maledetto colui,  
Sempre, che parla seco,  
A' guisa di Stregone,  
Le fa balzar adosso  
Di Spirti vna legione.

Pao. Di che mai la instruisce?

Alef. Non può darle di buon cosa veruna,  
Egli è già intifichito,  
E basta sia di più Ermafrodito.

Pao. Torna à le Regie stanze, e dille tosto,  
Ch' impenno l' ali à riuerir suo merto.

Alef. Me 'n vado, el piè ne vola,  
Vso à batter per lei sempre la suola,  
Eccola appunto, ò Prence.

### SCENA NONA.

Paolino, Pulcheria, Alessio.

Pao. **A**' Cenni tuoi disposto  
Principessa venina il piè col  
cuore.

La

Pul. La mia fretta preuenne al tuo desio.

Alef. Altezza riuerita.

Pul. Torna à le stanze, ò Paggio.

Alef. L' vbbidienza è presta,  
Hà qualche grillo in testa.

Pul. Cosa lieue non è, prendi, e poi leggi.

Pao. Poco principio buon contiene il foglio.

Pul. Col profeguir non fuggirai lo scoglio.

Pao. Pulcheria, la fortuna

Let- Apre prodiga i mezzi a' tuoi desiri,

tera. Abbattuto sarà chi ti contrasta.

Fà, che sappia il fratello,

Che nel giardin di Corte

Soggetto v'è, che tradimento ordisce,

Distruendo la fè, l'honor d' Augusta.

Opra in tal guisa, e in sempiterno giro

L' Orbe rotar de la tua sorte Io miro.

Pul. Hor, che ti pare ò Prence.

Pao. Ridicoloso oggetto.

Pul. Habile ad influir mortal sospetto.

Cerco parer, consiglio.

Pao. Penna tinta in cocito (co.

D'inchioſtro Acheronteo merita il fo-

Pul. Vuò, ch' Eudofia la vegga,

Perche sappia, ch' il cuor mio generoso

Non sà ( come lo spero )

Sù le ruine altrui fondar l' Impero.

C 2

Che

Pao. Che sia capriccio tuo,  
Facilmente penserà.

Pul. A' proposito accade,  
Riferiscemi poi ciò, che dirà.

Pao. Il Mondo insomma è tale,  
Da per tutto li maligni,  
Con animi ferigni  
Offendono l'onestà.  
Questo punto è contrastabile;  
Per me troppo impraticabile.  
Dunque, che deggio far?  
Amante è il Rè, la conseguenza  
vuole, (le.  
Che geloso egli sia del Ciel, del So-

## S C E N A X.

Eudofia, Paolino.

Eud. **S**ospeso hor qui ti trouo.

Pao. **S**opportuno è l'arrino,  
Reina, il Ciel non vuole  
Cheta l'alma d'alcuno;  
Prendi la carta, e mira,  
Come barbara sorte in noi cospira.

Eud. Di maligno soggetto,  
Atri delineamenti,  
Machine di Pulcheria, e non d'altrui,  
T'in-

Pao. T'ingannasti, e t'inganni.  
Fondata è l'inuentione  
Sù quello, che seguì, mà se à le volte  
S'interpreta da l'huom sinistramente,  
Pensa (se saggia sei)  
Se si finisca in dolorosi omei.

Eud. Costante è l'innocenza, ed è verace.

Pao. Mà il fidarsene troppo à me non piace.  
L'honor troppo è geloso.

Eud. Nò s'è di Regio Sposo.

Pao. Quando il penetri il Rè?

Eud. Dissimular conuiene.

Pao. E con petto virile, e saggio ardire  
Gli sospetti schernire.

2 Puro cuore, e lealtà  
Giuueranno in questo dì,

Sì sì sì,

Nè temer,

Che 'l pensier

2 Di Rè saggio non paurenti

2 Sinistri euenti.

Eud. De l'onestà.

Pao. Di fedeltà,  
Che in me fiori.

Puro cuore, e lealtà, &c.



## S C E N A X I.

Anastasio, Crisafio.

Ana. **D**I gran lunga t'inganni,  
Oue regnano i fini

Non può la fede campeggiar sincera.

Cris. Del Principe la fede  
Si nutre in cōca d'oro etro il suo seno.

Ana. Pur non mi negarai,  
Che l'huom cangia per poco  
Moto, forma, essistenza, ordine, e loco.

Se parlasser le fonti,  
S'haueffer lingua del giardin le selue  
Sentireste di bello.

Cris. Se pensassi al tuo dire  
Perderei il ceruello.

Ana. Cerca, che trouerai  
Facilmente la preda.  
Egli è in sospetto, e tanto basti à me.

Cris. Enigmi crudeli  
Sgombrate l'horror,  
Fantasmi infedeli  
Sciogliete il mio Cuor.  
Mà Crisafio, che pensi?  
Usar ingenuità,  
Nò nò nò,

Pra-

Praticar vuò  
La mia sagacità.

## S C E N A X I I.

Pulcheria, Crisafio.

Pul. **N**on v'ha dubbio, che l'Amore,  
Che portommi pezzo fa,  
Sotto manto di fauore  
S'è cangiato in ferità.

Ascoltami Crisafio.

Cris. Principessa, che brami. Pul. Il tutto è chiaro.

Che Teodosio astretto  
Da le brame d'Augusta à me togliesse,  
Per compiacer agl'incessanti stimoli  
L'assoluto comando.

Cris. Credi à me Principessa,  
Che l'amor d'vn semblante  
Può sol le toghe in gonne  
L'armi in lussi cangiar, gli Alcidi in  
Donne.

Pul. Son Donna anch'io, son grande,  
Mà da questa mia man ferita Io fui.

Cris. Copri dunque l'errore.

Pul. Petto Real dissimular non sà.

Cris. Morso d'Angue feroce

C 4 Sti-

*Stimola le ferite col veleno.*

**Pul.** *Da cui ( laſſa ) il mio cuor cade , e vien meno .*

**Criſ.** *Antidoto da queſti Deuo trar per mia ſorte . Caderà Paolino , e così ſole De la fortuna herede Haurò ne' moti ſuoi ſtabile il piede .*

## S C E N A X I I I .

*Galleria con Quadri , e Statue à tutta Scena .*

*Teodofio , Eudofia .*

**Teo.** *Q* *Val de l' Auguſto volto , ò mia Reina*

*Vela torbida eccliſſe il bel ſereno ?*

**Eud.** *Mio Rè troppo m' honori .*

**Teo.** *Debito in me d' idolatrarti Io ſerbo . E fià douer mi dica La cagion del tormento .*

**Eud.** *Scorgo , che da Pulcheria Vilipeſa rimango , e non ſi ſdegna Publicarmi d' ingrata in faccia al Mondo .*

**Teo.** *Vano è il penſier Auguſta , Dimmi co' qual diletto*

*Del*

*Del bel Giardin già paſſeggiàſti à l' ombre .*

**Eud.** *Ne gli eſtini calori L' aura mi nutre , è vero , E in sì ricco giardin , mentre mi giro , Le ſue delitie ambizioſa ammiro .*

**Teo.** *Benche Zeffiro ſpiri , il Prence ancora Col vètaglio t' accreſce aura , che piace .*

**Eud.** *Portò il caſo , ed è ver , che cò Homero Trattrenuta mi vidi , e d' indi à puoco Ceduti i ſenſi al ſòno , il Prèce apparue , Che ſcemò del mio volto eſtino il fuoco .*

**Teo.** *Egli dunque ſeruì per tua Danzella ?*

**Eud.** *Per tale dir lo vuò , Nè puoi di lui temere , Che à la modeſtia in pegno di mercede Giunſe la deſtra , e la impatmo di fede . Ben è ver , che l' offeruo , Come mio Genitor , che à Dio mi diede .*

**Teo.** *Kanne , ſegui ad amarlo .*

**Eud.** *Con affetto però caſto , e ſincero , Moti di gelofia , pur troppo è vero .*

**Teo.** *L' ira frenar conuien , Giuſta però m' accende , Anzi irritar la vuò . Mà nò nò ,*

*C 5*

*che*

*Che l' honestà s' offende .  
L' ira frenar conuien ,  
Con troppo libertà parla il mio  
Ben .*

*Non s' accresce il mio duol ,  
Dunque da tal sospetto ?  
Il veggio , il tocco sì  
Oggidì ,  
Ma il furor non è perfetto .  
Non s' accresce il mio duol ,  
Nò , che pur troppo chiaro esce  
il mio Sol .*

## S C E N A X I V .

*Crisafio , Teodosio .*

*Cris. N*E' vaganti pensieri  
Ondeggia la tua mente, ò gran-  
de Augusto .

*Teo. In gran parte scemato  
E' il duol , che m' opprimea .*

*Cris. Confida à me ti cheggio ,  
Confida ò Regio figlio ,  
Che saprò dar consiglio .*

*Teo. Celar gli arcani miei  
A la tua fè non deggio .  
Nel giardino fù Augusta .*

*Cris. Hò inteso il tutto, e tanto basti ò Sire.  
Del*

*Teo. Del Principe , la fede ,  
D' Eudofia, l' honestà, ben mi son note,  
Mà Confidenze tali  
Fan , che mi veggia à mille furie in  
braccio ,  
E l' Inferno pron' Io trà' l fuoco , e' l  
ghiaccio .*

*Cris. Signor ti compatisco ,  
Hai ragion di lagnarti ,  
Mutabile è il mortale ,  
E qualche occasion lo cangia in ladro .  
Però prudente è il Prence, e nò vdiſſi  
Patir la luce sua torbide ecclissi .*

*Teo. La discorri da saggio , & Io, che fò ò  
Il remedio trouerò .*

*Cris. D' accusar il proprio fù ,  
Collaudando il mancator ,  
E tanto più se veggio  
Fier sospetto ,  
Che disordina il suo Cuor  
D' accusare il proprio fù ,  
Collaudando il mancator ,  
Di nutrirlo con destrezza  
Fia mia cura , e mio pensier ,  
Segretezza deuo vsar ,  
Perche cresca  
Ne lo sdegno più seuer .*



*Di nutrirlo con destrezza  
Fia mia cura, e mio pensier.*

## S C E N A XV.

*Alessio, Cleodora.*

*Alef. Arrabbiata ti veggio ò Cleodora.*

*Cle. Perche la mia Signora hor più  
che mai*

*Si di strugge ne' guai.*

*Alef. Anco la mia s' affligge,*

*E pur per lei non perderò il ceruello.*

*Penso à gli vtili miei,*

*Vada il resto al bordello.*

*Cle. E' di seruo sleal termine indegno.*

*Alef. Sei pur di Corte, e Cortigiana antica,*

*E dourecci saper meglio di me,*

*Che tutti i Seruitori,*

*Se fanno i cascamorti auanti i Rè,*

*Lo fanno à bella posta,*

*Per ottener dal Tesoriere vn giorno*

*Vn' aiuto di costa.*

*Cle. Altro saper non vuò,*

*Amo la mia Padrona, e 'l Ciel lo sa.*

*Alef. Sciocca sei; credilo à me,*

*Sin, che puoi racchiudi in tasca,*

*Non sei frasca,*

*Mà*

*Mà Donna affè.*

*Lascia veder la mano,*

*Mostrì da queste righe,*

*C' hai anni ottantasei sù 'l fa-  
briano.*

*Cle. Insolente, e come può*

*La natura farti tal,*

*Disleal,*

*Taci, oibò,*

*Ne la tua fronte hor veggio,*

*Che ti è permesso nel parlar van-  
taggio,*

*Sei vn Barlocco, e basta dir sei.*

*Paggio.*

*Alef. Pace sù, non più contrasti,*

*Sol ti basti*

*2 L' amicitia, che passò*

*Con tè. Cle. Ver mè.*

*2 Nè più campo si dia*

*A rotture frà di noi,*

*Cle. Mà se vuoi,*

*Alef. Io pur lo vuò,*

*2 Ti seruirò.*

*Mà conuien, che me 'n vada*

*A' Teodosio or ora,*

*A' riuederci insiem, d Cleodora.*

*Com.*

Cle. *Compatire ,  
Condonare  
A' li Paggi è mio costume ,  
Perche al lume  
D' vna torcia  
Puon veder quel , che si fa .  
Damigelle ,  
Vaghe , e belle  
Imparate pur da me .  
Non la pigliate mai con genti  
accorte ,  
E siate amiche à i Paggi de la  
Corte .*

## S C E N A XVI.

Eudofia , Anastasio ,

Eud. *C*hiedi Anastasio , chiedi ,  
C' hai merto d' ottener ciò , che  
ti aggrada .

Ana. *Da tua gratia Re al pèdon le istanze ,  
Che à fauore d' Andronico ti porgo .*

Eud. *T' intendo , egli ama Arianna .*

And. *Et io per lui sua libertade imploro .*

*Fò l' vffitio per altri ,  
Già , che per me non posso .*

Eud. *Ami forse ancor tù .*

Ri-

Ana. *Rifletti à tè medema .* (do,

Eud. *Per non far di tua vita esausto il Mò-  
E per vscir da sì fatal periglio ,  
Muta , muta consiglio .*

Ana. *Bella , ne col voler giamai potrei ,  
E ne men col poter voler vorrei .*

Eud. *Se pensi per l' amico  
Dispor gli arbitrij miei , vanne dal  
Prence .*

Ana. *Dourà dunque vn Riuale  
Dispor d' Arianna , e d' vn' Eudofia  
il cuore ?*

*Tutti ardano ,  
S' accendano ,  
S' auampino  
I sensi miei di folgori ,  
E in cenere  
Riducano  
Chi giubila  
In seno amabile .  
Mio cuor non aspetta ,  
Sciegli , sciegli vendetta .*

## S C E N A XVII.

Teodosio , Pulcheria .

Teo. *Q*ual' impulso ti spinse  
O' mia degna Sorella

Trà

*Trà verdi campi ad habitar solinga.*

**Pul.** *Colà ben mi contento,  
Ch' Atropo fili, a' giorni miei lo stame.*

**Teo.** *Forse non ti solleva  
De l' albergo Real verde il passeggio?*

**Pul.** *E' troppo ne la Corte.*

**Teo.** *Ody forse cotanto  
Goder vnita à me paterna vn loco,  
Che sembra vn Cielo, ò cede à vn Ciel  
di poco?*

**Pul.** *Signor, ch' Io mi ritiri,  
Nè sdegnar te ne dei, che chi ben ama,  
Il piacer del suo Amor seconda, e bra-  
ma.*

## S C E N A XVIII.

*Teopisto, Teodosio, Pulcheria.*

**Teop.** **A** *Vgusto ecco vi dono  
Frutto degli Orti miei, ch' è  
raro, e vago,  
La vostra man n' è degna,  
L' accettarlo à voi stà,  
Menta d' esser goduto  
Da Vostra Maestà.*

**Teod.** *Lo prendo, & è sì bello,  
Pari à quel per mia fè,*

*Ch'*

*Ch' in premio di beltà Venere ostēne.*

**Pul.** *Il credo Pomo Ideo,  
Per cui fè tātò sangue il ferro Acheo.*

**Teod.** *Il premiarti è douere.*

**Teop.** *Altro premio non vuo' sol, che il  
gradite.*

**Teod.** *Generoso ti mostri.  
Augusta mia Reina,  
Di sì bel frutto allettisi il possesso.  
Che per Amor siasi nascosto in esso.*

**Teop.** *Vendere, e non donare  
E' quell' vso d' hoggidì,  
Spendere, e non comprare  
Non si pratica più quì,  
Così stretto è questo Rè,  
Che alla fè (re,  
Se nō cāgia costume in farsi hono-  
Fà bisogno di dargli vn Curatore.*

## S C E N A XIX.

*Andronico, Anastasio.*

**And.** **D** *Vnque il negotio è certo.*

**Ana.** **D** *Non dubitar si deue.*

**And.** *A' che deggio applicare.*

**Ana.** *Ch' Arianna si sprigioni.*

**And.** *Mà per qual via poss' Io?*

*Per*

Ana. Per quella sol de l' oro .

And. Pensiamo vniti insieme  
Praticabile forma .

Ana. Sì , mà taci , ed aspetta ,  
Frettolosa compare Cleodora ,  
E lontano da scoglio  
Vuò principiar l' imbroglio .

And. Mi ritiro , e ti attendo ,  
Ch' amico vero sia hoggi comprendo ,

## S C E N A X X .

Cleodora , Anastasio .

Ana. **E** Doue , Cleodora .

Cle. **E** Que fortuna vuol , che mi precipiti ,  
Anastasio non sai ,  
Che se 'n fuggiua Arianna .

Ana. E chi mai la contrastò ?

Cle. Vna Dama d' Augusta l' abbordò .

Ana. Fosti forse tu quella ?

Cle. Voleſſe il Ciel , che certo  
A' quest' hora sarebbe in libertà .

Ana. Cleodora à me conuien , che ti paleſi  
D' vn' amico il segreto :  
Viue Andronico amante  
De la sua bella Arianna ,  
Hora da la tua destra attende aita ,

E to-

E toſto , che tal fatto ſia conchiuſo  
Sarà in oro il tuo premio ancora in-  
cluſo .

Cle, Così tenera in Amor  
Mi mostrai ne l' età mia ,  
Che per semplice fior ,  
Che donato mi fù .  
Sempre titol vanta di grata , e pia .  
Il farò con tal modo ,  
Che segni il fido tuo per opre mie  
Con pietra Lesbia il suo felice die .

Ana. L' oro insomma , e che non fà  
Nel senso lusinghiero  
Fà cangiar il pensiero , (sta.  
Di buò , ch' egli era , in grã diſhone-  
Queſta Donna ſi moſtra ,  
Per mera auidità ,  
Diſpoſta à far ſernitio ,  
A' proprio beneficio .  
Insomma l' oro è quel ,  
Ch' anco per vie ſcoſceſe  
Induce l' huò à ſuperar le impreſe .

## S C E N A X X I .

Teodosio , Alessio .

Teo. **P** Arla , che vuoi Alessio .

Alef. **P** Il Prence Paolino ,

Si-

*Signor à te fà dono  
Di sì bel frutto, in cui stella benigna  
Sparsè il liquor, che accumulò Ci-  
prigna.*

*Teo. Mâ Ciel, che veggio (ohimè)  
Troppo son persuaso.*

*Alef. E che sì, che gli vien sangue dal naso.*

*Teo. Vanne, ritorna, e digli,  
Che cò alma sincera apprezzo il dono.*

*Alef. Legge mi son tuoi cenni,  
Gran fortuna mi diè propitia stella,  
Io l' hò passata bella.*

*Teo. Ciò, che uscì da la mia mano,  
Solo Augusta lo sprezzo,  
Che farò? forse pensar?  
Eh', ch' il pensar è vano,  
Oh' tormento infinito, (dito.  
Sì, che pur troppo è ver, Io son tra-  
Il tuo Amor, fiera Reina,  
Pezzo fà mi lusingò.  
M' ingannò,  
Mâ la vendetta ancor sarà vicina.  
Oh' cordoglio infinito,  
Sì, che pur troppo è ver, Io son  
tradito.*

**Fine del Secondo Atto.**

A T-




## ATTO TERZO.

### SCENA PRIMA.

*Sala Regia con gli Appartamenti, con-  
forme la Scena nona dell' At-  
to Primo.*

*Eudofia, Crisafio.*

*Eud.  Etestabili cure in seno al-  
Rè  
Tengono il suo pensier scè-  
pre agitato.*

*Cris. Già me n' auuidi anch' Io.*

*Eud. Nè penetrasti mai forse il perche?*

*Cris. Altro non sentij già da la tua voce,  
Che in cordoglio infinito,  
Replicando egli disse, Io son tradito.*

*Eud. Tradito, e da chi mai.*

*Cris. No' l' sò, sò ben, che i Rè talbor più  
saggi*

*Riportano, negletti,*

*Da finta fedeltà premij bugiardi.*

*Eud. Di saperne il perche tentar Io voglio.*

*Pria*

Cris. Pria si rallenti , hor lascia  
L' affanno , che l' opprime ;  
Non è ben , che soccomba  
A le richieste tue l' ira , che freme .  
Tropo Augusta si vede , (de.  
Che à l' infuriato Cuor lubrico è il pie.

Eud. Patientar hoggi conuiene ,

Cris. <sup>2</sup> E la spene

Eud. Del tempo far , che sia

Cris. Quella , che sciolga al Rè strani  
pensieri .

<sup>2</sup> Con il corso degli anni

Eud. Esser conoscerà

<sup>2</sup> Noie le Reggie , e le Corone  
affanni .

### SCENA SECONDA.

Teodosio solo .

**O**' Là, si chiami Augusta .  
Ecco vn Rè , mà tradito .  
Sì tosto in lethe vna fè caçta è spëta ?  
Dunque questo è l' Amore ?  
Augusta è paglia al foco , Io foco al  
vento ?

Tù Prence Paolino

De le mie gratie à l' aura

Fatto

Fatto volubil fronda ?  
Tù dunque onda à lo scoglio , Io sco-  
glio à l' onda ?

Empia Donna mi tradi  
Sotto manto d' honestà ,  
Ferità ,

Che non s' vdì ,

Nè mai sarà .

Fulminerò il Rubelle ,

E s' Io no 'l fò ,

Saettatemi ò Stelle .

Così pena vn Monarca ,

Reso scherno agl' infidi .

Mà , che ti feci Augusta ?

Altro non tentai già , che per riposo ,  
Voler à genio mio farmiti Sposo .

Fingi mio Cuor , se vuoi

Meglio scoprir da sua venuta il vero .

### SCENA TERZA.

Eudofia , Teodosio .

Eud. **A**' Tuoi cenni m' inchino .

Tco. **A** Da tè bella Regnante  
Cheggio tregua ai pensier , pace al mio  
Cuore .

Eud. Eccoti il sen , che tutto spira Amore .

Mà

Teo. *Mà dimmi, ò bella Augusta,  
Come grato ti fù quel Pomo, in cui  
Sapor Diuino s'istillò dal Cielo.*

Eud. *Dono, che da la man d'vn Rè deriue,  
A degno pregio, e singolar s'ascriue.  
Mi colmò il Cuor di gioia, e sì mi  
piacque,*

*Che il mio labro ansioso  
Sua sostanza inuolò.*

Teo. *E pur lo ritrouai sì rediuiuo  
Ne le stanze Reali; onde stupij.*

Eud. *Augusto non t'intendo.*

Teo. *Parla il Frutto per me fiera Consorte,  
E non rispondi, e pur conuinta sei.*

Eud. *Ohimè, ohimè, che miro?*

Teo. *Perfida à me, che fui  
Idolatra del bel, che m'ingannò,  
Perche tradir mia fede?  
Se non pere il rubelle.  
Fulminatemi ò Cieli,  
Saettatemi ò Stelle.*

### SCENA QUARTA.

Paolino, Eudofia.

Pao. **D** *A fosca nube di pensier atroce  
Ti miro oppressa, ò mia Reina,  
hor parla.* Per

Eud. *Per me il Destino scioglierà la voce.*

Pao. *Pago non son di tue risposte Augusta.*

Eud. *Pago sarai pur troppo, hor credi ò  
Prence,*

*Che 'l pomo è quel, che gelosia contēde  
Nel Cuor del mio Consorte.*

*Egli à me lo donò, Io à te lo diedi,  
Mà tu lo consagrasti in dono al Rè;  
D'indi nacque sospetto,  
Che gli consuma il seno.*

Pao. *L'error, Augusta, è graue,  
L'innocenza però sarà palese,  
Io non mancai di fede.*

Eud. *Da me longi non fù vera honestà.*

Pao. *Dunque hoggidì trà noi, che si farà?*

Eud. *Il remedio non gioua, anzi non v'è,  
Ingelosito è il Rè.*

Pao. *Con le Stelle la mia fede  
Già contende i bei colori,  
Non cadranno i miei splendori,  
Nè fià ver, ch' vnqua ella cede.  
Fosco ancora il Ciel baleni,  
Vuò mostrar lieto sembiante,  
Che placato anco il Tonante  
Vuopo sia, che si raffreni.  
Innocente già fui, sono, e sarò,  
Che fià mai, volentieri morirò.*

D

SCE.

## SCENA QUINTA.

Crisafio, Pulcheria.

Cris. **P**ulcheria, oggi la sorte  
In tuo poter cede la rota, e'l crine.

Pul. Libero parla, e ciò, che sai palesa.

Cris. La Reina, & il Prence  
Presso del Rè conuinti son per rei.

Machina Paolino  
Contaminar l'honor di Regio Sposo.

Pul. Nò nò creder no'l posso è tale Augusta  
D'honestade arricchita,

Di fede il Prence anch' egli,  
Che quando in me cadeffe

Strano pensiero declamar potrei  
D'hauer veduto in guerra

Sossopra il Ciel, l' Inferno, il Mar,  
la Terra.

Sincerar il Fratel conuiemmi or ora.

Cris. Quando à tempo ne sij, ciò ti cōsiglio.

Pul. A' tal'impresa ò cōsiglier m'appiglio.

Cris. Tentarò, che cada il Prence,  
Mà con garbo ciò conuien

Per saluar vna Reina,  
Che vantò la fede in sen.

Non pauentar Crisafio.

Ahi-

Animo generoso,  
Sappi, che senza impaccio  
Non si conduce del dominio in  
braccio.

## SCENA SESTA.

Anastasio, Cleodora.

Ana. **L**a risposta ti cheggio ò Cleodora.

Cle. **L**altro mi frulla in capo,  
Temo di mia fortuna.

Ana. Grand' imbroglio t' intrica.

Cle. Mentecato, che sei; sappi, che Augusta  
Agitata se 'n viue.

Ana. Il Rè per verità troppo è geloso,  
E che sià mai, che tenti (no?)  
A' deturpar d' Augusto il Regio Tro-

Cle. Ei pensa, che sia il Prence.

Ana. Chi non hà fè, d'ogni castigo è degno.

Cle. Tù scherzi, ed io lo sò.

Ana. La libertà d'Arianna  
E' quella, che mi preme.

Cle. Stà sossopra la Corte.

Ana. Nulla dunque farai.

Cle. A' tempo opererò.

Ana. Per achettar vn Cuore  
D'amorosi desir colmo à l'estremo,  
Solo del tempo io temo.

D 2

SCE-



## SCENA SETTIMA.

Andronico, Anastasio.

And. **A** Resta il piede Amico.

Ana. Qual novità mi porti.

And. Gran bisbigli, e rumori,  
Spiacemi sol d' Augusta.

Ana. Soffra il mal chi 'l tentò.

And. Che rispose la Dama.

Ana. Che non s'adatta congiuntura al tēpo.

And. S'attenda il fin di tempestoso Egeo,  
Mà per meglio offeruarlo  
Andiamo, Amico, in Corte.

Ana. Sempre teco sarò sino à la morte.

## SCENA OTTAVA.

Pulcheria, Teodosio.

Pul. **A** Risolto ardire  
Ralentà Augusto i moti, e fer-  
ma il piede,  
Che 'l tuo pensier maturità richiede.Teo. Base più sufficiente  
Hauer non può ciò, che si chiude in  
mente.Pul. Di gelosa materia hora si tratta,  
In cui vano è il furore,

Fa

Fà riflesso à l' honore.

Teo. D' honestate, e di fede  
Cedon talhor le leggi,  
Oue prevalgon gli amorosi affetti.Pul. Colpa non ben intesa  
Non ammette l' offesa.Teo. Con prudenza no 'l nego,  
Formi concetti ò saggia.  
L' error non è depinto,  
Onde non vuò da te restar convinto.Pul. Massime appassionate  
Di rigoroso Rè, che 'l tutto vuole.Teo. Mi dichiaro per tale, e pur, che vegga  
La morte al mancator pròta, & eletta  
Mi risoluo à vendetta.

## SCENA NONA.

Alessio, Teodosio, Pulcheria.

Ales. **G** Ran Rè, quì frettoloso,  
Volo à dirti, che il Prence  
Inclinarti desia.Teo. Digli, che non si può. Ales. L' hà per  
ispia.Pul. Fermati Alessio, e taci,  
Perche negare à Cavalier sourano  
L' ingresso, ò Sire, e cagionar tumulti?

D

3

Chi

Teo. Chi contamina vn Rè, degno è di pena.

Pul. Dunque il Prence t' offese?

Teo. Sì, che mancò, nè vuò ricorso alcuno.

Pul. Rammentati del Ciel, e che Rè sei,  
Ch' ammetter deui le difese à i Rei.

Teo. Lice l'imperuersar contra degli empi,  
E che da Regia man nascan esempi.

Torna Alessio, e palesa

Al Fellow miscredente,

Ch' vdir no'l voglio. Ales. Vbbidirò  
repente.

O' che gustoso imbroglio.

Pul. Consigliati ti cheggio.

Teo. Solo da me prender parere Io deggio.

## S C E N A X.

Eudofia, Cleodora.

Eud. **T**ormenti volate  
Più fieri, che mai,

Lasciate, che pera

Trà doglia seuera

Di torbidi guai.

Tormenti volate

Più fieri, che mai.

Deh' furie correte,

Sbranatemi il cuor,

Mo-

Mouete l' Auerno

Ver me sempiterno

Trà doglie, & horror.

Deh' furie correte.

Sbranatemi il cuor?

Cleodora à qual partito

Guidommi il Fato, e la nemica sorte,

Mètre nel mio regnar prouo la morte.

Cle. Ti compatisco ò Bella,

Et Io, che son tutta pietade al Mondo,

Imploro il Cielo, a' desir tuoi secondo.

Contentami ti dica,

Che potea far di meno il Prèce (ob' Dio)

Di regalar Augusto

Di quel frutto sì degno; onde ben spesso

Chi è causa del suo mal piäge se stesso.

Eud. S' ingannò l' infelice,

Mà quì se 'n viene, or parti.

Cle. Andrò Signora sì,

E in naue tirerò per me le sarti.

## S C E N A XI.

Paolino, Eudofia.

Pao. **A**' Me, che tanto feci,

A' me, che tanto oprai

Si niega hoggi l' ingresso?

D 4

Titol

Titol di Rè non hà, ne men d' Augusto,  
Mà di Tiranno ingiusto.

Eud. Sono di gelosia crudeli effetti.

Pao. Rifletta, e guardi Augusto (gia,  
A' l'honor, che sostenni à questa Reg-  
Al zelo, à la mia fede, à l'opre eccelse,  
Faccia solcar l' Egeo  
Da veridiche lingue, e non pauento,  
Che non traghino pregi à vn Prence  
Acheo.

Eud. Chetati ò Paolino,  
Che l' innocenza i turbini ribatte,  
E fà gli flutti diuenir di latte.

Pao. Morrò, morrò Reina,  
Nè mi cale, che alcuno mi difenda,  
Nè porga preghi al Rè, nè voti ap-  
penda.

Eud. Si miri sì sì  
De l' aspro Orione  
2. Quell' orride stelle

Pao. Tumide di rigore. Eud. E di  
procelle.

## S C E N A XII.

Alesio, Paolino, Eudofia.

Ales. **P** Er comando Reale  
Ti reco ò mio Signore

D'in-

D' inchiostro ben cosparta  
Questa picciola Carta,  
O fossi ne la sfera de' Buffoni,  
Che otterrei guiderdoni.

Pao. Foglio, in cui si rachiude  
L' hora fatal di mia sentenza à morte.  
Vanne ad Augusto, e digli,  
C' ho petto à sostener l' iniqua sorte.

Ales. Il mio sperar s' è vano, (no.  
Baccio à l' Altezza vostra oggi la ma-

Pao. S' apra il foglio, e si legga.

Eud. Leggi, ch' anch' io l' intenda,  
Mentre è comune ad ambidue l' euèto.

Pao. Ne' tuoi appartamenti  
Let- Vbbidente stanne, e fà, che vegga  
tera. Esauditi i miei cenni.  
Chi comanda hà il potere  
Di regular ciò, che li cade in mente.  
Il Rè de l' Oriente.

E che ti pare Augusta,  
Ch' io sopporti vn castigo, e che no' l  
merti?

Nò, non sià ver, vuò, che m' ascolti  
or ora.

Son Prence, e grande anch' io,  
Farò, ch' egli conosca,  
Che di Profapia mia il degno nome,

D 5 Solo

Solo per guiderdon d'Eroiche imprese  
Cinto di palme in sù l'Olimpo ajcese.

Eud. Trattengati il furore

D'appassionato, e d'innocente cuore.

Mà, che fia

Anuerse stelle,

Opra è pia

Se siete belle

Ad vna, che per voi (Care) si  
sface

Influire

Aura di pace.

## S C E N A XIII.

Crisafio, Eudofia.

Cris. **F**ermati, ò mia Reina.

Eud. **F**anco forse per me sdegnato è  
Augusto?

Cris. Egli col mezzo mio (oh' Cielo) impone,  
Ch' à le stanze Reali il piè tu' volga,  
E quiui a' cenni Regi  
Debba rendersi Eudofia  
Suddita riuerente.

Eud. In tal guisa m'offende  
Vn Monarca, vn mio Sposo?  
Ritorna, e digli pure,

Che

Che adultera non sono, e che vn sol Dio  
Sosterrà l'innocenza, e l'honor mio.

Cris. La cagione il cuor mi fere,

Mà, che cada il Prence Io vuò.

Nò nò nò

Fian pur seuerè

Le condanne a' mertì suoi.

Qui trà noi in Regie Corti

Stillasi per goder di ciò, che alletta

Il valersi di cabala, è vendetta.

## S C E N A XIV.

Camarone Regio con Baldachini,  
e Sedie.

Paolino, Teodosio, Anastasio.

Pao. **A**scoltami ò Monarca.

Teo. **A**contra il diuieto in arroganza  
tale?

Pao. L'innocenza m'inspira  
A' palesarti, ò Sire.

Teo. Taci, parti, e rifletti  
A' l'error, che commise  
Temerario il tuo ardire.

Pao. Nò nò credami Augusto,  
Ch'io non temo di morte empì i rigori.

D 6

Se

Se più volte ver loro il petto offeri ;  
E di ciò, che mai feci à vostro scāpo ,  
Testimonij mi sian Bisantio, el campo.

E' ver donommi Augusta  
Quel pomo ( oh' Dio , ) che à le tue  
mani inuiar ,

E da la sua l' ottenni  
Con pari lealtà d' alma , ch' al fine  
Si fa veder fedele .

Ana. Parla libero il Prence .

Teo. Ogni reo co' la scusa  
Appar talor d' vn' innocenza intatta .

Ana. Gran fuoco , gran rumore ,  
Tutto è in preda al furore .

## S C E N A XV.

Cleodora , Alessio .

Cle. **P**ulcheria non potea  
Supplicar Sua Maestà .

Ales. Anch' essa v' à guardinga ,  
Vede vn' Augusto irato ,  
Credo tenga in pensiero ,  
Che gli habbia la Consorte  
Aggiustato il Cimiero .

Cle. Tal concetto formò dūque d' Augusta ?

Ales. Vedi , Cleodora mia ,

H

Il numero è infinito ,  
Mà non è mai compito .

Cle. O' che cose bizzarre .

Ales. Veder la sù Reale capricorno ,  
Sij pur certa , che solo  
Farria fuggir per le stellate rupi  
Dal Zodiaco il Leon , l' Orse dal Polo .

Cle. Sfacciatello , ancor vuoi dir  
Robba tal d' vna Signora ,  
Kà in malora .

Non ti posso piu soffrir .  
Le tue ciarle non son nuoue , mà vec-  
chie ,

Che m' offendon assè le caste orecchie .

Ales. Fate largo à vna Donzella ,  
Che si schifa d' ascoltar  
Mio parlar ,  
Conosciuta per Scarfella .

Coslei nō vuol da me scherzi , nè tratti ,  
Mà pretende da ogn' vn' sostanze , e  
fatti .

## S C E N A XVI.

Pulcheria , Crisafio .

Pul. **E**vdosia , compatisco , e credi ò  
saggio ,

Che

*Che col sangue mio stesso*

*Placarei, se potessi, Augusto il fiero.*

**Cris.** *Sò, che se tu potessi*

*Prestaresti sollievo a vn Cuor, che  
langue.*

**Pul.** *Ad Eudofia me n vado,*

*Già che brama parlarmi, & Io t'ac-  
certo*

*Procurar dal Fratel, conforme liete,  
(Se mai potrò Crisafio,)*

*Gioia, festa, allegria, pace, e quiete.*

**Cris.** *Donna alfin tutto perdona,*

*Mà non quel, che tocca à sè.*

*Sà simular,*

*Col presentar*

*La pura fè*

*De' propri sensi inuero;*

*Mà sò, che sà di molto*

*Mentir la veste, e mascherarsi  
il volto.*

*Gran Donna fù Pulcheria, & è ben  
tale,*

*Che quando vuol risolve*

*Le più salde materie in trita polue.*



SCE-

## S C E N A XVII.

Andronico, Anastasio.

**And.** *L'Esito a' tuoi desiri oggi vedrai.*

**Ana.** *L'Esito a' tuoi desiri oggi vedrai.  
Mà non vorrei con morte  
Dishonorata al Prence.*

**Ana.** *L'Esito a' tuoi desiri oggi vedrai.  
Di condannar senza sentire i Rei,  
Fà, ch'ogn'vn tremi, e tema.*

**Ana.** *Partiam, se n viene Augusto.*

**And.** *Ohimè miro à l'aspetto  
Incrudelito, e duro  
Con eclisse euidente vn Sole oscuro.*

## S C E N A XVIII.

Teodosio, con Paggi.

**S'** *Atterri,  
S'uccida,  
Si squarci quel sen,  
Che frode nutri  
Per me, che innocente  
Di lui si fidò.*

*Tropo atroce è l'eccesso,  
Castigarlo conuien,*

*S'atterri,*

*S'uccida,*

*Si squarci quel sen.*

More

More in quest' hora il Prence ,  
 Quel che m'offese, e l'honor mio tradì,  
 More il Prence sì sì ,  
 E quella, che pensò cauta agl'ingāni,  
 Mentre laccio d' Amor sue glorie in-  
 uola ,  
 Vedova del suo bel veggasi sola .

## S C E N A X I X.

Eudofia sola .

**O** H' del mio gran dolore vltimo og-  
 getto ,  
 Dunque il nobile corpo à terra giace ?  
 Dunque vn ferro crudel da quel suo  
 volto  
 Il vermiglio cinabro oggi hà ritolto ?  
 Tiranno Augusto vn Cavalier è morto  
 Innocente , e costante , e se no 'l credi,  
 Imploro , imploro il Cielo ,  
 (Mentre forge à varcar gli Eterei cāpi  
 Quell' Alma generosa )  
 Icaro menzogniero ella diuenga ,  
 Che vestigio non stampi  
 Sù l' Olimpica spiaggia ,  
 E in Mar de' propri falli essa ricaggia .  
 Tu sacra Dea , che puoi

Met-

Metter' in armi de l'Olimpo i Numi ;  
 Palefa à l' Vniuerso .  
 La purità , l' affetto ,  
 Che mantenni ad vn Rè barbaro , e  
 infido .  
 Io quella fui , Io quella ,  
 Che non vibrai furtiuo  
 Ad amante beltà sguardo lasciuo .  
 Tù resti morto ò Prence ,  
 Et io sin , che me 'n viua  
 Godrò , lassa , trà pene  
 Fame , ruote , auoltoi , sassi , e Catene .

## S C E N A X X.

Pulcheria , Teodosio .

**Pul.** **E** Mpio Cuor , crudo ingegno , im-  
 peto insano ,  
 Parla mio Rè , rispondi ,  
 E qual grā fallo , ò qual peccato graue  
 Commise il Prence , che il condanni à  
 morte ?  
 Ad Eudofia donasti  
 Vn pomo , è ver , ed ella il diede al  
 Prence ,  
 Tù lo ribanesti à cora , e da què nacque  
 Gelosia fatal , che t' arse il Cuore ,

Sì

*Sì, che à l'ira secondi,*

*Parla mio Rè, rispondi.*

*Eudofia fù innocente, e se nol credi*

*Vedrai come s' accinga*

*Ad ogni cenno tuo, e in ogni loco*

*Stampar à nude piante orme su'l foco.*

*Sì, che di furie abbondi,*

*Parla mio Rè, rispondi.*

**Teo.** *Non più Real sorella.*

*Hor sì, che ben apprendo,*

*Che gelosia crudete*

*Troppo precipitosa il mal risolve,*

*E da infuriato Cuore*

*Spesso il buon si condanna, e 'l Reo*

*si assolve.*

*Mà perche il Mondo vegga*

*O' Prence glorioso,*

*Che innocente ti adoro,*

*Farò, farò ben io,*

*Che à le ceneri tue fumino altari,*

*E se possibil fia*

*M' ingegnerò, che sia*

*Scrittor de' gesti tuoi il Dio di Delo,*

*Fogli le sfere, e gran volume il Cielo.*

*Mà, che s' abbada, o Cara,*

*Chiamisi la Reina.*

**Pul.** *Giusto è ben, che ti accingi*

Mo-

*Monarca, in auuenire,*

*A' compir tuo douere,*

*Amar ciò, ch' ama, e ciò, che vuol  
volere,*

SCENA XXI.

*Eudofia, Teodosio.*

**Eud.** *Mio Rè, mio Rè, che chiedi.*

**Teo.** *Perdon, pietade, o Bella*

*Vieni, deb' vieni à l' amoroso inuito,*

*Ohimè, che t' ho tradito.*

*Mà se Consorte sei,*

*Di perdono son degni i falli miei.*

**Eud.** *Dunque innocente Io sono.*

**Teo.** *Sì, che il mio Cuor ti dono.*

**End.** *Adultera non fui.*

**Teo.** *Nò, che voglia impudica*

*Sempre è d'alme Reali empia nemica.*

**Eud.** *Ogni lode è gran gemma.*

**Teo.** *Ogni gemma è gran Sole.*

**Eud.** *Dunque de' tuoi bei raggi.*

**Teo.** *Sia l' alma il tuo bel lume*

*Aura de le tue fiamme*

*Il tuo bel foco.*

*Amianci sì sì,*

*Che l' alme sdegnate*

*Amor riuni.*

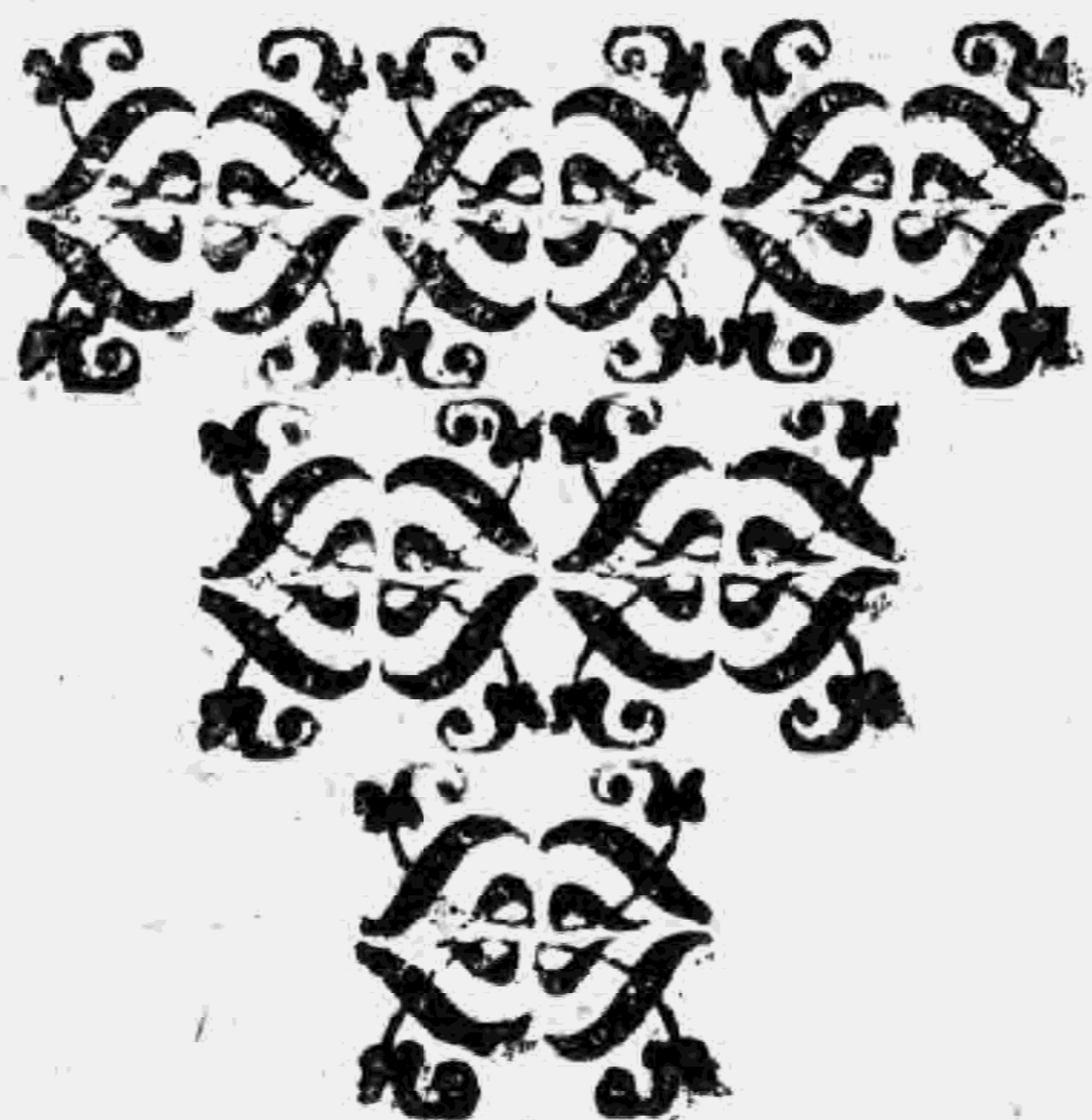
CO-



## CORO PIENO.

*Santo Amor, fido Amor, gioia infinita  
Sol doue è vero Amor, è vera vita.*

FINE DELL' OPERA.



LET-



## LETTORE.

**I**L nuovo Teatro di Mantoua, la quale può dirsi vero Teatro, perche sempre hà dato spettacoli famosi, è stato eretto da' fondamenti dal Sig. Luigi Fedeli in poco più di settanta giorni, riuscendo agiatamente capace di due milla Spettatori, & oltre l'essere abbellito di pitture, statue, e di festoni à basso rilieuo, fa palese di qual generosità sia vn' animo Mantouano.

Il primo Drama, che vi si è cantato è Musica del Sig. Caualiere Antonio del Gaudio, che se tacesse d'esser Napolitano, le sue note lo publicarebbero nato frà le Sirene.

Il Maestro de' Balli intermezzati frà gli Atti è stato il Sig. Ercole Cipolla, solito à far brillar gli sguardi nel Teatro, ed à far tremar il cuor nel petto colla scherma, nella quale serue d' insegnamento à questo Serenissimo.

Il Pittor delle Scene, il Sig. Friani  
di

di Bologna, il cui penello colorisce le  
ale alla sua fama singolare; E le vesti  
de' Signori Musici recitanti sono state  
fornistrate dal Sig. Tomaso Zanoli,  
cotanto ricche, che ben persuadono  
esser Venetia sua patria nel Mare, ed  
in vn Mar di ricchezze.

Condonni ò Lettore se nel leggere  
il Drama troui mancarui qualche ver-  
so, già che la fretta della stampa non  
ha permesso à chi s'aspettaua il veder-  
lo accuratamente; e mostrati anco cor-  
tese in compatire à qualch'errore di  
stampa.



No-

*oedo oedo oedo oedo oedo oedo*  
Nomi de' Signori Cantanti, e  
le parti, che faceuano.

Sig. Lorenzo Biancosi

*Teodosio Imperatore.*

Sig. Francesca Martini

*Eudofia Imperatrice.*

Sig. Carlo Antonio Riccardi

*Da Principessa Pulcheria.*

Sig. Sebastiano Cioni

*Principe Paolino.*

Sig. Benedetto Sarti

*Crisaffio Consigliere.*

Sig. Gio: Battista Pizzala

*Andronico Gran Cavalier di Corte.*

Sig. Giuseppe Scaccia

*Anastasio Cavalier di Corte.*

Sig. Giacomo Biancucci

*Cleodora nudrice d' Eudofia.*

Sig. Pietro Benedetti

*Paggio di Corte.*

Sig. Gio: Morsali

*Teopisto Giardiniere.*

... ..  
... ..  
... ..

... ..  
... ..  
... ..

2:50  
4:25  
2:37  
2:21

to chart

2:530

Dominica

3  
7:26

Belem

2:570

Boston

7:40

Deserolin

7:234

Mambo fin

7

orfo

7:400

Morgan

7:250